

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XV --- Gennaio 1973 - n. 132

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

I presupposti del pane

Quando questo numero del nostro mensile uscirà, il nuovo anno sarà già inoltrato.

E' fuori luogo, quindi, tracciare — come usa farsi all'inizio di ogni anno — un auspicio.

Ma non è mai troppo tardi stimolarsi a guardare nel futuro per scoprire le ragioni della nostra quotidiana esistenza che appunto nel futuro, più che nel passato, trova la spinta al superamento della sua condizione.

Il conforto maggiore dell'uomo è nella speranza. Lo abbiamo sempre sentito e ripetuto.

E' uno slogan vecchio.

Ma forse mai abbiamo sufficientemente riflettuto sulla portata della speranza, considerata come apportatrice di salvezza e di rendizione; della speranza, cioè, intesa in senso onnicomprensivo di tutto ciò che è conseguibile esistenzialmente.

Non sono tanto il lavoro sicuro, il pane onesto, il "posto" guadagnato e la sicurezza contro le malattie e l'imprevedibile, l'oggetto — in senso assoluto — di un auspicio speranzoso, quanto piuttosto ciò che sta alla base dei meccanismi sociali e dell'impegno personale dell'uomo che ne garantiscono l'esistenza.

Il lavoro, il pane, la sicurezza sociale non hanno ragione di essere, per esempio, se manca la libertà; la quale, a sua volta, diviene un'orpellatura vuota di contenuto se non è correlativizzata dalla giustizia sociale.

Ci può essere un lavoro per tutti e giustizia per nessuno; possono, gli altri, gridare che siamo in totale regime di libertà, com'è avvenuto e avviene in molti regimi fascisti e socialisti, e poi si patrocina il "fermo di polizia", si portano al manicomio gli scrittori, si condannano duramente i giornalisti, e a chi vuole che, né la sua né l'altrui intelligenza si arrugginisca, ed esercita il suo giudizio critico si risponde col ricatto o con l'oppressione.

Potremo trovare gente che si definisce democratica; ma poi non tollera la libertà dell'opposizione.

Potremo imbatterci in mille contraddizioni che, appunto perché stanno alla radice del modo di essere sociale (sistema), svuotano del contenuto umano e cristiano ogni attività dell'uomo.

Per noi della Valle del Belice adigi

Commemorazione

Il 15 gennaio non si è risolto in una semplice manifestazione commemorativa. E' stato qualcosa di più. Si è trattato di una autentica giornata di lotta, di confronto aperto tra le forze politiche, di verifiche tra quello che si è fatto e quello che si sarebbe potuto fare.

Un parlamentino lo ha definito qualche giornalista. Un parlamentino nel quale si sono sentite le voci di tutti i partiti quasi a sottolineare l'importanza nazionale del problema del Belice. Il convegno di S. Ninfa ha in un certo senso delineato le proposte che i sindaci dovevano più tardi portare sul tavolo del presidente del consiglio on. Giulio Andreotti.

Proposte e anche autentici dossiers su una popolazione puntualmente dimenticata. Le disgrazie come giustamente ha detto l'on. Vito Bellafore sindaco di S. Ninfa non sono provocate soltanto dalle calamità naturali « ma anche e soprattutto dalla politica dei nostri governanti che ha condannato il Mezzogiorno e la Sicilia all'abbandono ed al conseguente spopolamento. E' questa politica la calamità maggiore da cui è stata colpita la popolazione del Sud. E' nostra convinzione, infatti, che se le forze scatenate dalla natura non si possono fermare, le loro conseguenze è possibile eliminare e in parte prevenire con la volontà degli uomini e con la forza delle scelte ».

E' stato dunque ripreso il discorso fatto a Cagliari alla conferenza delle regioni meridionali e di Reggio Calabria. Una situazione drammatica che fa dire a Lama: « vogliamo subito la definizione di alcune scelte di fondo diverse rispetto a quelle del passato. Vogliamo cioè la definizione di una politica che assuma il Mezzogiorno

e lo sviluppo dell'occupazione come fatti e problemi centrali per lo sviluppo economico e sociale dell'intero paese ». E a Occhetto fa lanciare la proposta di una regione aperta alle istanze popolari, parte a favore dei terremotati e non controparte. E la presenza dell'on. Giummarra, presidente della regione, anzi il primo presidente, come ha detto il senatore Ludovico Corrao sindaco di Gibellina, che conoscono i terremotati, è la risposta più qualificante che l'Ente regione può dare.

Assente l'imputato numero uno: il governo Andreotti. Ma è stato condannato in contumacia dall'on. Pietro Ingrao che lo ha definito « un dirottatore di soldi ai grandi monopoli industriali del Nord », da padre Riboldi che ha descritto con crudo realismo la vita nelle baracche e dall'on. Lillo Pumilia che ha accusato il governo di diffondere scetticismo e diffidenze negli stessi istituti democratici.

Per i sindacati Trenti della Cisl e Ancona della Cgil hanno sottolineato l'impegno dei sindacati per la Valle del Belice.

Un impegno nuovo di lotta degli occupati, dei metalmeccanici, degli operai a favore dei disoccupati, dei bi-strattati, dei dimenticati.

Nel corso del convegno un lungo e prolungato applauso di solidarietà è stato rivolto all'indirizzo di don Muzzi, condannato assieme ad altri 33 terremotati per essersi attendati a Roma per protesta contro l'incuria governativa. Ed è forse questa l'unica presenza e l'unica testimonianza del governo al convegno di S. Ninfa: la condanna di preti che lottano a fianco della classe per il riscatto operaio.

ENZO DI PRIMA



S. Margherita Belice - A cinque anni di distanza dal terremoto, il 15 gennaio scorso, nella Piazza su cui giacciono i ruderi della Matrice e del Palazzo del Gattopardo, che costituivano il centro storico della cittadina con tutte le memorie care al cuore di ogni margheritese, la popolazione ha ricordato con un rito di suffragio le vittime di quel disastro. Nella foto: Il Parroco don Andrea Valente, mentre commemora le vittime e chiede giustizia per i vivi.

Un nuovo cartellone nel corso Umberto

Un grande cartellone bianco con la scritta « Gruppo mani tese », è stato affisso da alcuni giorni su un balcone del Corso Umberto.

Alcune persone sono rimaste indifferenti ed hanno fatto finta di niente, altri hanno commentato la scritta con frasi come queste: — Cu lu sapi soccu fannu ssi picciotti docu dintra! —, ed ancora: — Chi vriegna, masculi e fimmini sul! — Per fortuna ci sono stati alcuni che hanno approvato la nostra iniziativa ed hanno cercato d'aiutarci.

Da molto tempo i giovani (non tutti) di Sambuca hanno cercato di riunirsi in gruppo per discutere e qualche volta risolvere i problemi che assillano la società di oggi, e nello stesso tempo per cercare di affiatarsi fra di loro. Ma i vari tentativi fatti sono sempre falliti, per il poco interesse dimostrato sia da alcuni ragazzi, sia da coloro che dovevano guidarci (Sic!) Nonostante ciò non ci siamo persi d'animo ed ora grazie all'aiuto datoci da don Mario Risolvente, abbiamo costituito un gruppo, chiamato Mani tese, ed abbiamo persino una sede dove riunirci.

Lo scopo che ci proponiamo non è quello soltanto di discutere, ma anche di fare veramente qualcosa per aiutare il Terzo Mondo. Già abbiamo messo in atto una prima iniziativa, quella del sorteggio natalizio, ricavandone L. 139.000. Abbiamo in progetto molte manifestazioni che speriamo di realizzare, cercando anche di sensibilizzare la popolazione Sambucese sul grande e grave problema che è la fame.

Circa il 50 per cento della popolazione mondiale, infatti non riesce a soddisfare le proprie necessità di cibo mangiando una sola volta al giorno. L'organizzazione Mani tese, si prefigge delle micro-realizzazioni, e cioè dei piccoli progetti da attuare nei paesi sottosviluppati. I fondi che ricaveremo saranno inviati alla Sede Centrale Mani tese di Milano, e poi serviranno per acquistare un gruppo elettrogeno che azionerà un mulino nel villaggio di Ismani in Tanzania.

Anche se si procederà ad un tesseramento, il gruppo è aperto a tutti coloro che sentono di partecipare veramente e coscientemente.

Detto questo intendiamo precisare che non ci riuniamo per raccontarci « barzellette » come ha detto qualcuno, né per parlare a vuoto, ma per realizzare qualcosa di concreto.

Contiamo, quindi, per raggiungere i nostri fini, sulla « sensibilità » della gente di Sambuca, pregando vivamente alcuni di non vedere « orge » dappertutto.

ANNA CARDILLO
MARISA CUSENZA